

DOSSIER

NATURA E VITA FISICA

Da : «Statuti Generali dell’Opera di Maria»

Parte terza: Aspetti concreti della vita dell’Opera

Cap. IV - DELLA SALUTE, DELLA MALATTIA E DELLA MORTE

Art. 49 - Gesù presente nelle persone e tra le persone che fanno parte dell’Opera di Maria è la loro vera salute, la loro salute spirituale, sia nella integrità fisica come nella malattia e anche nella stessa morte corporale.

Art. 50 - Per avere questa salute le persone che fanno parte dell’Opera si accosteranno il più possibile all’Eucaristia, sacramento della carità del Signore, vincolo d’unità con i fratelli vivi e defunti, e anche caparra della risurrezione corporale.

Art. 51 - Per quanto riguarda la loro salute fisica ne avranno cura con sollecitudine ma anche con distacco, sapendo che è doveroso mantenere la salute del corpo per servire Dio e i fratelli, ma che occorre pure essere pronti ad accogliere, ugualmente come dono, la malattia e la morte.

Art. 52 - Le persone dell’Opera ammalate saranno curate in ogni modo possibile e con i mezzi a disposizione; si vedranno in loro delle ostie viventi che uniscono il loro patire a quello di Cristo, dando così il migliore contributo allo sviluppo dell’Opera e della Chiesa.

Art. 53 - Con coloro che hanno concluso l’esistenza terrena, la famiglia dell’Opera di Maria – nell’attesa di riunirsi per sempre con essi – rimane in continua unione di carità e di preghiera e si prende particolare cura della loro salma.

**Da : «Regolamento della Branca dei Presbiteri
e dei Diaconi permanenti focolarini»**

Parte terza: Itinerario di vita dei presbiteri e diaconi focolarini

Cap. IV: ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DI COMUNIONE

Art. 22 – Salute, malattie, morte, suffragi. I focolarini, pur conservando un sommo distacco dalla propria salute, devono saper adeguare l’ansia del lavoro apostolico alle proprie forze, essendo coscienti che la salute è un bene che non appartiene loro e che una non illuminata attività li può condurre all’impossibilità di svolgere il proprio ministero.

**V
E
R
D
E**

4

In caso di malattia, i membri della branca assisteranno i focolarini ammalati con ogni possibile premura, vedendo in essi in modo particolare Gesù sofferente e crocifisso.

Quando un membro si trovasse in pericolo di morte, il responsabile del focolare, o altri in sua vece, avrà cura di avvisarlo, a tempo opportuno, del suo stato, e tutti pregheranno con lui perché la sua morte sia buona e santa.

Per ogni membro defunto verranno celebrate sante Messe in suffragio e si continuerà a rimanere con essi in continua unione di carità e di preghiera.

Da : «Regolamento della Branca dei Presbiteri e dei Diaconi permanenti volontari»

Parte terza: Itinerario di vita dei presbiteri e dei diaconi volontari

Cap. III - ASPETTI CONCRETI DELLA VITA DI COMUNIONE

Art. 18 – Opere di misericordia e suffragi. I volontari si impegnano ad esercitare verso gli altri membri e gli aderenti, così come verso tutti i membri del clero della diocesi, le opere di misericordia che vedono necessarie e che sono loro possibili, cosicché anche per queste la loro carità reciproca sia concretamente viva con i fratelli.

Per i membri defunti della branca e per i membri defunti del clero della propria diocesi, i membri offrono preghiere e suffragi, consci che coi fratelli morti nella pace di Cristo è consolidata la comunicazione dei beni spirituali (cf. LG 49).

Da: «Regolamento Movimento Parrocchiale»

Parte Quarta: ASPETTI DELLA VITA DEI MEMBRI DEL MOVIMENTO PARROCCHIALE

Art. 11 d) per l'aspetto: «Della salute, della malattia e della morte»:

- attuano le opere di misericordia corporali e spirituali tra loro e verso gli altri prossimi, aiutando a creare fra tutti il clima della famiglia soprannaturale nell'intera parrocchia;
- si impegnano nella pastorale degli infermi valorizzando il significato cristiano della sofferenza e della morte;
- prestano il loro servizio a favore degli anziani, degli emarginati e handicappati ed operano nella pastorale degli emigranti ed immigrati da altre regioni;
- promuovono il volontariato cristiano;
- cooperano con lo spirito dell'unità alla pastorale sportiva e del tempo libero, alla pastorale del turismo e alla pastorale ecologica;
- collaborano alle iniziative in difesa della vita;
- vivono e testimoniano il significato dell'Eucaristia sia in ordine all'edificazione della Chiesa-comunione come anche alla realizzazione della Chiesa-missione.

Da: «Come un Arcobaleno»

L' amore nutre e risana l' anima, nutre e risana il Corpo mistico: è la salute dell' una e dell' altro. San Giovanni della Croce dice: «L' amore è la salute dell' anima». E il Corpo mistico ha la salute quando c' è l' amore reciproco. Tutto quanto riguarda la salute - del cristiano e del Corpo mistico -, dalla salute spirituale alla salute fisica, fa parte di questo aspetto.

Già da questi pochi accenni si può capire perché all' inizio, nel 1954, sia stato dato a questo aspetto il nome di «Agape». Come per i primi cristiani, Agape vuol dire amore, ma anche riunione: quando i fratelli si riunivano, si diceva l' Agape.

I. - LE ORIGINI

Alta ricorda molto bene alcuni episodi, agli albori del Movimento, che sono stati determinanti per l' origine e per lo sviluppo di quello che è diventato, successivamente, l' aspetto del verde in tutta l' Opera.

«Nel 1954 Chiara ha passato un periodo di prostrazione e di consunzione tali da far pensare alle volte che la morte fosse vicina. Passavo tutte le notti accanto a lei.

Una notte in cui questo dolore sembrava impossibile da accettare, riuscii a dire a Gesù: «Tu ci dai Chiara; ma Chiara non ha un' altra Chiara, ha Gesù Abbandonato. Se noi vogliamo vivere l' Ideale dobbiamo perdere anche Chiara, per avere solo Dio, solo Gesù Abbandonato». E con uno sforzo immenso riuscii a dire di sì...

A questo punto sento come se qualcuno mi suggerisse: «Perché non mi chiedi la grazia?». Mi sono detta: «Che cos' è per la Madonna concedere questa grazia? Non è niente!». Sono corsa fuori, piena di fervore e di gioia, per comunicarlo alle focolarine. C' era Natalia: le ho detto: «Se noi preghiamo, Chiara guarisce. Basta chiedere la grazia». Natalia mi ha guardata, come per dire: «Certo!».

Quella è stata una notte di Paradiso. Ho pregato tutta la notte. Era il 25 gennaio 1954.

Alla mattina ho detto a Chiara: «... Sono sicura che tu non devi morire, perché la Madonna non lo vuole». Lei mi ha guardato con un bel sorriso, ma non ha aggiunto nulla. Dopo aver ricevuto la Comunione come tutte le mattine, ha chiamato tutte le focolarine che erano in casa e ci ha confidato: «Devo dirvi una cosa: io rimango».

Dopo mesi e mesi che non scriveva, ha preparato una lettera per i focolarini, iniziando con una frase della liturgia dell' Epifania che si viveva in quei giorni: «Eccomi a voi. Non morirò, ma vivrò e narrerò le opere di Dio (Sal 118 [117], 17). Mi sembra di essere ritornata e sento che il ritorno ha un solo scopo: vivere per amarvi».

Sentito che era volontà di Dio vivere, Chiara ha puntato ogni suo sforzo su questo; con le poche forze che aveva ha cominciato a mangiare, riposare, curarsi, mirando ancor più a quel «vivere per amarvi». Da qui è nato il verde. Chiara l' ha generato con la sua vita.

Poi, un giorno, mentre il ritmo di vita si fa più intenso, mi dice: «Sono in pensiero per i focolarini... Dio non vuole che trascuriamo la salute in questo modo.

Dobbiamo mantenere questo dono prezioso di Dio che è la vita. I focolarini, come mangiano? Come dormono? Se sono ammalati, chi li cura? Il verde deve pensare alla salute dei focolarini...». Quindi mi ha mandata in tutte le zone, che a quell' epoca erano cinque, solo in Italia, raccomandandomi: «Vai a vedere come stanno i focolarini e le focolarine».

Era preoccupata. Avvertiva che non dovevamo affidarci unicamente a quello zelo ed entusiasmo che si sentiva dentro: occorreva programmare, darsi una regola. Bisognava fare questa sterzata, operare questa conversione.

Così è partito il verde.

Una volta ho chiesto a Chiara che cosa fosse veramente il verde.

«Sai che cos'è il verde? - mi ha risposto -. È tutta l'umanità di Gesù, la vita di Gesù in quanto uomo». Poi mi ha spiegato che Gesù è nato da donna (Cf. Gal 4, 4), ha avuto freddo, ha avuto fame, ha pianto, ha conosciuto l'affetto umano; alle nozze di Cana ha cambiato l'acqua in vino buonissimo! Ha guarito tanti ammalati; salvato le anime, ma soprattutto ha avuto tanto amore per l'uomo e per la sua sofferenza. Ha vissuto sulla terra i suoi trent'anni, culminati con i dolori della passione e della morte».

II. - LA SALUTE DEL CORPO MISTICO

Pensando tutto il Corpo mistico da questo punto di vista, noi guardiamo non tanto alle membra che si articolano tra loro, ma a Colui che fa nodo tra le membra. Ora, guardiamo a tutte queste membra articolate in modo tale che fra membro e membro è un nodo che lega: Cristo. Come il sole non può non riscaldare, così l'amore non può non rinnovare, rinvigire, rinvigire ogni membro e gruppo del Corpo mistico, la Chiesa.

a) L'Agape

Il verde è l'agape fraterna, che vuol dire amore: amore che lega, non un amore qualunque.

Si ama ogni prossimo così com'è, concretamente e con tutto il cuore, come in una famiglia la madre ama i figli, o come i fratelli si amano fra loro, ma con una dimensione che trascende — pur comprendendolo — l'amore di una famiglia naturale.

Questo amore reciproco, voluto dal Nuovo Testamento, ha anche tutte le caratteristiche umane dell'amore fraterno. Per esempio *la forza e l'affetto*. Ai Romani Paolo dice: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno» (Rm 12,10). E Pietro: «Soprattutto conservate tra voi una grande carità» (1 Pt 4,8). E ancora: «Amatevi intensamente gli uni gli altri con cuore puro» (cf 1 Pt 1,22). E' un amore che la Scrittura vuole sia molto intenso. Nello stesso tempo però, vuole che sia un amore puro. Dice infatti: «con cuore puro».

Il primo impegno perciò deve essere quello di essere sempre disposti a dare la vita affinché trionfi l'unità.

Riportiamo un brano di Sant'Agostino sull'amicizia :

«Altri legami avvincevano ulteriormente il mio animo: i colloqui, le risa in compagnia, lo scambio di cortesie affettuose, le comuni letture di libri ameni, i comuni passatempi..., i dissensi occasionali, senza rancore, come di ogni uomo con se stesso, e più frequenti consensi...; l'essere ognuno dell'altro ora maestro, ora discepolo, la nostalgia impaziente di chi è lontano, le accoglienze festose di chi ritorna ».

San Vincenzo spiega la cordialità così: «Se la carità fosse una mela, la cordialità sarebbe il suo colore. Ci capita di vedere a volte certe persone con un bel viso tutto rosso e colorito, che le fa belle e vive. Ora, se la mela è la carità, la cordialità è il suo colore».

Per sgonfiare tensioni, che possono nascere tra persone, un mezzo da non disprezzare è l'umor. Dice un testo rabbinico: «Il regno futuro appartiene a coloro che scherzano volentieri perché sono operatori di pace fra gli uomini che litigano».

b) Gesù in mezzo

Farsi uno col prossimo per amore di Gesù, coll'amore di Gesù, finché il prossimo, dolcemente ferito dall'amore di Dio in noi, vorrà farsi uno con noi, in un reciproco scambio di aiuti, di ideali, di progetti, di affetti. Fino a stabilire fra i due quegli elementi tutti essenziali perché il Signore possa dire di noi: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Se siamo uniti, Gesù è fra noi. E questo vale. Vale più d'ogni altro tesoro che può possedere il nostro cuore: più della madre, del padre, dei fratelli, dei figli. Vale più della casa, del lavoro, della proprietà, più degli affari nostri, più della natura che ci circonda coi fiori e i prati, il mare e le stelle, più della nostra anima.

Gesù in mezzo! E' il Paradiso in terra. E vale la pena mantenere con fatica la carità reciproca per sperimentare un po' di Paradiso e già da quaggiù!

c) Generare Gesù in mezzo

La nostra è una funzione mariana: quella di mettere Gesù in mezzo. E' la generazione di una presenza di Cristo.

E che cosa si deve sperimentare? Pace, gioia, amore, ardore, pazienza, bontà, benevolenza, ecc., unione con Dio. Soprattutto si deve sperimentare che la nostra vita ha senso.

d) La famiglia di Dio

Il senso della famiglia nel focolare lo dà solo Gesù in mezzo, che è il «fratello» di tutti. E' quella famiglia lì, creata da Gesù in mezzo, che supera in intensità la famiglia naturale.

e) Gesù Eucarestia

Gesù eucarestia è il mezzo per farci avere Gesù in mezzo. Con Gesù Eucarestia c'è stato l'inizio delle grazie che abbiamo ricevuto nel '49. Mediante Gesù eucarestia abbiamo potuto avere un Gesù in mezzo così potente che poi Lui si è come aperto e ha svelato la realtà del regno di Dio in mezzo a noi.

f) Eucarestia come sacramento di unità tra gli uomini

[L'Eucarestia] ... da vero «sacramento di unità», produce anche l'unità fra gli uomini. Ed è logico: se due sono simili a un terzo, a Cristo, sono simili tra loro.

L'eucarestia forma la famiglia dei figli di Dio, fratelli di Gesù e tra loro. Nella famiglia tutto è in comune. I componenti di una famiglia escono nel mondo portando il calore del focolare e possono essere utili alla società se integri, se la loro è una famiglia sana.

Bisogna far precedere all'Eucarestia l'amore reciproco, altrimenti, pur essendoci l'effetto dell'Eucarestia noi non lo sperimentiamo, non sentiamo l'impulso ad amarci, a essere una cosa sola, a trattare l'altro come noi stessi. Carità prima e carità dopo, come effetto dell'Eucarestia.

g) Eucarestia e resurrezione

L'Eucarestia dà anche la vita per l'altro mondo. Ma che cos'è la risurrezione? Lo ha detto Gesù: «Io sono la resurrezione» (Gv 11,25). E' Lui che inizia in noi la sua vita immortale, quella che non si interrompe con la morte. Anche se il corpo è corruttibile, la vita, Cristo, rimane e nell'anima e nel corpo come principio di immortalità.

h) Eucarestia e trasfigurazione del cosmo

Se l'Eucarestia è causa della risurrezione dell'uomo, non può essere che il corpo dell'uomo, divinizzato dall'Eucaristia, sia destinato a corrompersi sottoterra per concorrere al rinnovamento del cosmo? Non possiamo dunque dire di essere noi dopo la morte, con Gesù, l'eucarestia della terra? L'Agape, con l'amore scambievole che fa la famiglia: Gesù in mezzo, il nodo tra le membra e Gesù Eucaristia, nutrimento e vincolo di unità, sono le realtà fondamentali per far sì che il Corpo mistico sia vivo e sano.

III. - LA VITA FISICA

a) Il senso della vita

Alla fine della vita Dio ci giudicherà unicamente sull'amore. E' un passaggio importante la vita: è qui la prova! Anzi quanto di Gesù avrò lasciato costruire in me, tanto rimarrà fissato eternamente nell'aldilà. Ogni atto mio, ogni momento, ogni mio respiro avranno una proiezione nell'eterno! Ogni minuto della mia vita quaggiù condiziona la Vita! «Il Paradiso è una casa che si edifica di qua e si abita di là».

**V
I
T
A

F
I
S
I
C
A**

La vita che ci rimane (mesi, anni ...) non può non apparirci come una grande occasione. Un'occasione unica, da non perdere, nella quale realizzare qualcosa di veramente bello, grande, santo. Ma come? Gesù ha detto di sé: «Io sono ... la Vita» (Gv 14,6).

Per cogliere bene l'occasione della vita che abbiamo, dobbiamo fare in modo di innestare su di essa questa Vita superiore che è Gesù stesso.

Come il sole nella natura fa fiorire la vita, così solo l'amore nel cuore umano può operare il trionfo della vita.

b) La sofferenza

Ci sono i dolori fisici e spirituali, le malattie, mille e mille sofferenze che parlano più di morte che di vita.

Se non muore, il chicco rimane bello, sano, ma solo; se muore si moltiplica.

Dio vuole che durante la vita noi sperimentiamo una certa morte o, a volte, molti tipi di morte, perché questo è il Santo Viaggio per Lui: portare frutto, fare opere degne di Lui e non di noi, semplici uomini.

Il patire, per chi lo considera nell'ottica cristiana, è una grande cosa: è addirittura la possibilità di completare in noi la passione di Cristo per la nostra purificazione e per la redenzione di molti.

... chi soffre ed è nell'oscurità, vede più lontano di chi non soffre precisamente come occorre che tramonti il sole per vedere le stelle.

La sofferenza insegna ciò che in nessun'altra maniera si può apprendere. Essa siede sulla più alta cattedra. E' maestra di sapienza, e chi ha sapienza è beato (cf. Pr 3,13).

c) I tre motivi del patire

1. Sapere che senza il patire non si costruisce niente di buono (è inutile farsi illusioni).
2. Sapere che se ne ha bisogno per purificarsi (occhi nuovi).
3. Sapere che un'Opera di Dio è tale se c'è la sofferenza.

d) La nostra Messa

Se soffriamo e il soffrire è tale che ci impedisce ogni attività, dobbiamo ricordarci della Messa. Nella Messa Gesù, oggi come allora (sulla croce), non lavora, non predica: Gesù si sacrifica per amore. Se soffriamo, è bene immergere il nostro dolore nel Suo e dire la nostra messa.

e) Le prove

Mi sembra che il Signore prenda la nostra vita in mano e voglia spremerla tutta prima di farci passare all'altra vita. Allora Lui sprema, sprema, sprema e quando tu credi di essere uscito da una prova, ne viene un'altra, poi ne viene un'altra, poi ne viene un'altra.

Essere coscienti che le prove non mancheranno mai ... e poi sapere che Dio vuol tirar fuori tutto quello che è possibile dalla nostra vita. Con noi ha tutta la pazienza, ma se vede solo un po' di generosità, Lui vuole che doniamo tutto.

f) Le penitenze

Ogni traguardo che si vuol raggiungere ha bisogno di disciplina, di sacrificio, di sudore, di allenamento. E' così la perfezione cristiana: rinuncia e croce...

Quindi, potare *l'uomo vecchio* (cf. Ef 4,22) perché l'albero della nostra vita non rimanga un cespuglione inutile, ma dia frutti saporiti.

Per esempio, siamo stati scontrosi col prossimo? Lo abbiamo urtato, l'abbiamo giudicato male? Cerchiamo di rimediare raddoppiando la dolcezza, parlando bene di lui, difendendolo se occorre.

Abbiamo mangiato senza pensare a frenare la gola? Al pasto seguente offriamo a Gesù una mortificazione adeguata. Abbiamo pregato senza attenzione, proprio come se non parlassimo a nessuno? Raccogliamoci un momento in profonda preghiera.

g) La penitenza che il cielo ci comanda

Non è certo escluso che anche noi facciamo qualche penitenza corporale o spirituale, specie quelle che in certi periodi la Chiesa consiglia. Ma, sotto questo aspetto, dobbiamo soprattutto imitare Maria Desolata.

Riviverla nella completa rinuncia a se stessa, imitarla nel suo saper perdere tutto, tutto, persino il suo Figlio Dio. In che modo? Mettiamoci bene nel presente e compiamo la volontà di Dio, perdendo decisamente la nostra, sacrificando tutto ciò che abbiamo in cuore o nella mente, ma che non riguarda il presente. Può essere un ricordo anche vivissimo, un sentimento anche profondo, una cosa, una persona.

h) Vivendo l'amore si fa anche penitenza

Diamo peso alla nostra penitenza, che è quella di amare il prossimo, di farsi uno, di portare i pesi dell'altro e di amare per primi. Devi sempre buttarti fuori da te stesso finché ti viene una certa abitudine, che è la virtù. Perciò tener presente che nostre penitenze tipiche sono quelle che riguardano il prossimo e in modo speciale quelle per mantenere sempre l'unità, o per ricomporla, ricomporla, ricomporla sempre.

Noi sentiamo che «farsi uno» con gli altri, portare i gravami degli altri, è l'aspetto penitenziale tipico della nostra spiritualità.

i) Gli anziani

Diventare anziani è un bene. Una vita lunga serve a sviluppare negli animi la saggezza, la sapienza, l'esperienza per sé e per molti. Privarsi degli anziani è privarsi d'un patrimonio. Occorre valorizzarli. E valorizzarli anche quando sono ammalati e ammalati gravi, quando le speranze umane sono annullate e la richiesta di assistenza è più esigente.

Davanti a Dio non c'è vita, non c'è porzione di vita indegna di essere vissuta. Dal momento che questa vita è in preparazione dell'Altra, che non terminerà, noi non sappiamo che cosa Dio vuole ricavare da queste sue creature anche negli ultimi sgoccioli della loro esistenza.

Così si dovrebbe vivere l'età anziana: ritornare all'Ideale, ritornare alla sua purezza, ritornare a essere bambini, vicini alla vera vita.

l) Come vedere la morte

Sapere che al di là della sponda della vita c'è una madre - e quale madre - che ci attende, rende la morte bella.

La morte è l'ultima offerta di noi «sacerdoti regali» qui sulla terra, quindi il culmine della nostra vita. E, per chi ama e sa che significa amare, è il momento desiderato.

m) Il banchetto finale

Mi pare di dover puntare la mia anima su una meta finale che non sia la morte. M'è venuto di vivere puntando là dove Gesù ci ha invitati: "Non berrò più di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio" (Mt 26,29) e cioè al banchetto finale. Puntando al Banchetto finale si annulla lo strazio della separazione tra noi, perché solo là ci ritroveremo.

n) Avremo la grazia

Noi in quel momento avremo la grazia per poter partire. Per ogni cosa, per ogni situazione, per ogni - cosiddetta - disgrazia, per ogni avvenimento c'è sempre una grazia speciale. Ti piomba addosso una grazia e tu sei capace di fare quello che non saresti mai stato capace di fare.

Bisogna non tanto pensare a quel momento per farci venire paura, - perché adesso non abbiamo la grazia di quel momento, - quanto pensare a fare un buon Santo Viaggio, perché si parte a tutte le età.

o) Tutto è amore

Se tu accetti bene, con amore, se prendi tutto dalla mano di Dio, se dici: tutto è amore, tutto è amore, anche quando inchioda in croce, tu dici la verità.

È vero: è l'amore di Dio, che vuol darti poi l'eternità e tutta la gioia.

Dobbiamo lasciarci portare e credere al suo amore: è tutto amore.

IV. - LA SALUTE

a) Curare il corpo come tempio dello Spirito Santo

Se per Gesù Eucaristia si sono costruite in tutti i secoli meravigliose cattedrali, che hanno sfidato il tempo, per Dio, che vive nella nostra anima in grazia, dobbiamo curare il corpo come tempio suo. Il nostro fisico deve essere sano e robusto perché l'anima possa servire meglio il suo Creatore. Noi, infatti, come corpo siamo il tempio dello Spirito Santo; ora, se noi siamo il tempio dello Spirito Santo, il tempio deve essere forte, deve essere bello.

b) Mantenere la salute

Dobbiamo salvaguardare la salute, non strapazzarla come si fa spesso, riposare, fare i weekend, prendere le precauzioni necessarie, non esporsi a incidenti: il nostro fisico non è nostro, è dell'Opera e va trattato bene. Dobbiamo riposare, mangiare, svagarci. Diamo a tutte queste azioni l'intenzione di volere, con questi atti, riprendere le forze per servire meglio il fratello.

c) Il riposo

Bisogna assolutamente che entri l'idea del giorno di riposo, e che entro l'idea delle vacanze adeguate e, per l'una per l'altra, occorre aiutare i focolarini facendo dei programmi.

Io vi consiglierei di saper perdere un po' di tempo nel verde, sapendo che è tutto tempo guadagnato. Un po' di riposo, un po' di ginnastica, un po' di camminate, un po' di gite, di distensione, anche di risate.

Mezz'ora al giorno di moto, sfruttando tutte le occasioni. E quindici giorni all'anno di vacanze. Si vivrà questo aspetto con lo stesso zelo con cui si fa meditazione.

L'impegno di lavoro, fa continuamente spostare e infine annullare il tempo necessario per la cura della salute. Non è facile staccarci, soprattutto quando si è in una posizione di responsabilità. Allora sarà l'unità con i fratelli a farci prendere la giusta decisione al riguardo.

Quanto all'uso della televisione, come un mezzo ricreativo, Chiara raccomanda di essere vigilanti, perché « pur con la semplice intenzione di passare qualche tempo nella distensione », non si finisca poi per assistere a programmi che ammanniscono « edonismo, sesso, spudoratezza, violenza, disvalori come l'attaccamento al denaro ecc. ».

d) Chiara ai giovani

Andate, sfogatevi, cantate, non pensate alle persone, non: riposare e intanto pensare a fare apostolato. Non pensate a niente, perché questo « tagliare » lo sappiamo per esperienza, fa sì che dopo abbiamo tutte le energie, pronti per scattare.

Che sia Dio a mandarvi le prove, o una malattia, ma non voi a procurarvele! Per questo occorrono gli stacchi. Cioè: se si tratta di giocare, giochiamo! Scateniamoci in tutte le maniere; se si tratta di passeggiare, passeggiamo, cantiamo, guardiamo quello che succede attorno, i fiori che sbocciano...

Il riposo è molto importante, altrimenti siete logorati. La salute è preziosissima, perché senza la salute si muore, non si può amare Dio, non si può amare il prossimo, non si può studiare, non si può fare niente. Non so quale santo ha detto che ogni tanto bisogna anche gridare. Si vede che questo contenersi sempre per essere bravi, per veder Gesù, per mortificare l'umano, logora. E voi, quando siete in un prato fra di voi, dite qualcosa, o cantate, o urlate...

e) Le vacanze

Alcuni suggerimenti per le vacanze :

- a) non imporsi per tutta la giornata alcun orario rigido.
- b) cambiare ritmo, fare ogni cosa con più calma.
- c) «dimenticare» il Movimento, applicarsi a qualcosa di diverso dalle attività che svolgiamo in esso, per operare in noi lo «stacco» dalla vita quotidiana.
- d) essere più liberi e distesi, dare più posto alla vita di unione con Dio.
- e) fare delle belle giocate all'aperto o alla sera attorno al tavolo. Il tutto ordinato non un sonno abbondante e mangiare bene.

V. - LE MALATTIE

a) Il mistero del dolore visto cristianamente

Gesù in noi non sempre lavora, non sempre parla, non sempre prega; c'è un aspetto della nostra vita, della vita di Gesù in noi, che è molto frequente e tocca tutti: è la malattia e la morte.

Dobbiamo vedere nei malati Gesù sofferente e crocifisso. E' questo il senso della vita: vivere come il chicco di grano, il cui destino è morire e marcire per la vita eterna e vera.

b) Allenarci per la grande prova

Se si guardano col solo occhio umano, non si può che affermare che le malattie sono disgrazie. Ma se si guardano con l'occhio cristiano, vediamo che sono prove nelle quali dobbiamo allenarci per la grande prova, che tutti ci attende, quando dovremo affrontare il passaggio all'altra vita. Le malattie sono esercizi spirituali che Dio stesso predica a noi. L'uomo nella malattia è un altro Cristo crocifisso che può offrire il suo patire per ciò che più vale, la salvezza eterna degli uomini.

c) Come consideriamo i nostri fratelli malati

I nostri fratelli malati quali ostie viventi, che uniscono il loro patire a quello di Cristo, offrono continuamente la loro messa.

Dobbiamo curare i nostri fratelli con ogni premura, cercando ogni mezzo per guarirli.

Noi dobbiamo vedere nei nostri focolarini e nelle nostre focolarine che sono malati delle persone che hanno una ricchezza in più. Essi sono al centro della gerarchia d'amore del Movimento. Essi sono quelli che più fanno, più operano.

d) Come vedere le nostre malattie

In una visione cristiana della vita, le malattie non riguardano soltanto il campo della medicina, ma sono purificazioni che Dio permette, quindi scalini verso l'unione con Dio.

Chiara comunica l'abbondante sapienza scaturita dalla sua esperienza, durante un periodo di malattia: Ho capito in questi giorni moltissime cose...

Che anche piangere è Vangelo: "Beati quelli che piangono" (Mt 5, 4).

Che la salute è un dono che non si conosce e di cui si è grati infinitamente a Dio quando la si perde. Lo si ringrazia infatti per tutto il tempo in cui la si è goduta ignari del dono.

Che il patire che porta all'esasperazione è un nuovo volto di Gesù Abbandonato.

Che ad un certo grado di patire non si parla più con gli uomini, ma è quasi ininterrotto il colloquio con Dio, stillato come liquore dalla sofferenza. Che, quando si invoca Gesù con fede – ed ho avuto spessissimo la grazia di una fede piena -, Lui non manca di aiutarci, di sollevarci... magari per un po'... Ma è già tanto, e lo si verifica per la "gioia della vita" .

Ho capito un po' Giobbe. Me lo sono sentito caro. Dio ti da, Dio ti toglie. Lui è sempre là. Per Lui non hai che amore. E intanto si spera che la sofferenza lavi l'anima e rinfranchi le altre.

M
A
L
A
T
T
I
E

e) Nella malattia: uno per tutti e tutti per uno

Dobbiamo essere intonati con Paolo che dice: «Se un membro soffre, soffrono con esso tutte le membra; e se un membro è onorato, gioiscono con esso tutte le membra» (1 Cor 12,26).

Da parte nostra, se malati, esporre ai fratelli il nostro stato di salute con semplicità e distacco, rimetterci docilmente a loro giudizio e alle loro premure. Tutti vanno tenuti al corrente dello stato di salute di ciascuno perchè viviamo «Uno per tutti e tutti per uno» e, conoscendo tutti la situazione fisica degli altri fratelli, sarà più facile trovare rimedio alle loro malattie.

Quando siamo oppressi da qualche dolore fisico o spirituale, non è male palesarlo agli amici, e non è difetto. Ce lo insegna Gesù quando dice: «La mia anima è triste fino alla morte» (Mt 26,38). Gesù stesso ci insegna però che, dopo aver dischiuso il nostro dolore agli amici e a Dio nella preghiera, è volontà di Dio rassegnarci: «Però non come voglio io, ma come vuoi tu» (Mt 26, 39).

f) Curare con ogni mezzo

La cura che si deve per gli ammalati dev'essere con ogni premura, cercando ogni mezzo per guarirli. Occorre cercare dovunque rimedi. Se non ci sono nella nazione in cui siamo, si va in un'altra. Una mamma, potendolo, farebbe così per il suo figliolo.

g) Le case di cura

Dovremmo curare questi fratelli malati in case nostre attrezzate per loro, le quali, pensiamo, diverrebbero luoghi di un meraviglioso apostolato.

Queste case infatti ospiterebbero persone che vivono lo spirito di unità e hanno Gesù spiritualmente presente in mezzo a loro anche durante la malattia.

h) «La poca salute»

Bisogna prendersi anche come siamo, prendersi con filosofia, insomma. Se tu sei gracilino, sei gracilino. Bisogna amar Dio con tutte le forze, non con più di tutte le forze! Se tu ne hai 80, ami con 80; se un altro focolarino ne ha 100, ama con 100. Il tutto è un tutto relativo alla persona, perciò Gesù non ti chiede di più... Se tu non ce la fai a fare una "Giornata", non farla, non è volontà di Dio. ... Non è volontà di Dio che andiate contro la salute, vi scongiuro, non andate!

VI. - LA MARIAPOLI CELESTE

La Mariapoli Celeste per me è la ricchezza più bella di questo aspetto, perché riguarda le persone nostre che hanno già raggiunto un altro reparto dell'Opera di Maria, quello che è nell'altra vita.

a) La famiglia di Maria in attesa di riunirsi

La nostra famiglia è divisa in tre parti: quella militante, quella purgante e quella trionfante, ma, se noi amiamo questa separazione dai nostri fratelli e la tramutiamo in amore, ci sentiamo tutti riuniti già da quaggiù sulla terra. Amando anche la morte, la separazione -, possiamo tramutarla e sentirci già uniti, allargando così la realtà della nostra famiglia in una maniera impensata. La famiglia di Maria è una famiglia sempre in attesa di riunirsi.

b) I mariapoliti celesti

Nessuno è perduto di quelli che entrano in Dio: che, se qualcosa vale realmente nel fratello che ora ha "la vita mutata, ma non tolta" (*Prefazio della Messa dei defunti*), questa è la carità. Sì, perché tutto passa. La carità resta.

Ora, l'amore che il nostro fratello ci portava, l'amore vero perché radicato in Dio, rimane. E Dio non è così poco generoso con noi da toglierci ciò che Lui stesso nel fratello ci aveva donato. Ora ce lo dà in altra maniera. E quel fratello, quei fratelli continuano ad amarci con una carità che adesso non subisce oscillazioni. Attraverso Dio, in cui sono, possiamo continuare ad amarci a vicenda, come il Vangelo insegna.

c) La comunione dei santi

Ora, quante persone ci saranno in Paradiso? Noi dobbiamo sfruttare tutta questa ricchezza perché non approfittiamo di questa carità? Perché non domandiamo di intercedere affinché tutto questo esercito, che ha il solo desiderio di diffondere il regno di Dio sulla terra, si metta dietro le nostre spalle, dato che anche il nostro desiderio è solo quello della gloria di Dio, del regno di Dio? . Un esempio: io e Cesco dobbiamo fare la comunione dei beni. Io prego per Cesco, Cesco mi fa questa intercessione. Se io non sono capace di ricevere i beni che egli mi porta, perché non ho quella fede, non ho l'anima dilatata, capace di permettere che ci sia la comunione dei beni tra cielo e terra, questa comunione di beni non si può fare.

Poiché il tesoro nella comunione dei santi è enorme - e non è un'illusione! -, noi dobbiamo renderci capaci di fare questa comunione dei beni ed insegnare a tutti come si fa.

d) Rapporto con i fratelli della mariapoli celeste

Quale dev'essere il nostro rapporto con i fratelli che sono già arrivati nella Mariapoli Celeste? Un duplice rapporto: uno con la loro salma, col loro corpo, e uno con la loro anima.

Per quanto riguarda il loro corpo, noi avremmo un grande desiderio: che fosse possibilmente trasferito e custodito nei luoghi stessi dove abitiamo noi, nelle Mariapoli.

Vorremmo che fossero deposti in giardini meravigliosi, dove possiamo andare a pregare per loro e a ricordare la loro vita, il loro esempio.

Per quanto riguarda la loro anima, possiamo avere con loro un rapporto che essenzialmente è quello che avevamo prima, quando erano sulla terra, e più grande ancora. Infatti, se in loro è rimasta una cosa, questa è la carità, quella carità che avevano verso di noi e che ora è perfezionata. Basta che anche noi abbiamo la carità verso di loro.

E noi ora possiamo amarli soltanto mediante quell'opera di misericordia che dice: «pregare per i vivi e per i morti».

e) E' rimasta la carità tra noi e loro

Quando Gesù viene nel mio cuore dopo la messa, ne approfitto per chiedergli il permesso di poter parlare con la Madonna, con i mariapoliti celesti, con i nostri santi protettori . Io li sento vicini: sento che mi aspettano . Sento che sarà una grande festa quando arriverò.

Anche la notte, mi alzo qualche volta... allora dico a loro: «Teniamo Gesù in mezzo». Poi racconto loro anche le nostre questioni, perché loro sono interessatissimi.

f) I suffragi

Noi dobbiamo vedere questa parola (suffragi) illuminata dalla luce della carità, non come un'espressione di lutto.

Se noi preghiamo per loro, se diamo loro questo nostro tributo di amore, poiché essi non mancheranno sicuramente, come non mancano, di fare la loro parte. Gesù continuerà ad essere vivo in mezzo a noi

Chiara ci invita a migliorarci sotto questo aspetto ed, eventualmente, a riparare.

«Un aspetto che va migliorato sono i suffragi. Ho l'impressione che non si facciano con precisione. Invito tutti a vedere quanto hanno fatto quest'anno e quanto manca loro per attuarlo. Ma si può sempre rimediare. E', oltre tutto, un'opera di misericordia, di quelle valide per l'esame finale».

g) Le biografie continuano a fare del bene

Vogliamo che ciascun focolarino continui a ripetere per tutti i secoli ciò che ha suggerito lo Spirito Santo dentro di lui e che ha fatto un certo effetto nella sua vita. Vorremmo che tutto quello che ciascuno ha detto fosse scritto, per dirlo, tramandarlo.

Vorrei che continuassero a far del bene anche dopo morti, pensando che Dio li premierà in Cielo anche per il bene che hanno fatto dopo.

Allora promuoviamo, specie attraverso il verde, delle biografie, magari di poche pagine.

h) I cimiteri

Io vorrei - ricordando i primi cristiani - che la Mariapoli Celeste (come territorio nelle cittadelle dove seppelliamo i nostri morti), pur salvando le norme dell'igiene, fosse un grande giardino, bello, distensivo, anche con delle panchine ogni tanto, e qua e là le tombe... Così potremo andarvi a fare meditazione o a parlare in mezzo ai nostri morti, cioè in mezzo ai nostri vivi. Sulla tomba di ognuno si metterà la sua Parola di Vita.

VII. - L'ECOLOGIA

Ricomporre un rapporto di armonia con la natura è per noi un enorme atto d'amore per l'umanità di domani.

a) Lo sviluppo del problema ecologico

Una volta il problema ecologico non esisteva... Nessuno ne parlava, forse perché la natura riusciva ancora ad assorbire quel fumo o altre esalazioni. Adesso c'è ed è diventato un grosso problema... tutti sentono di battersi per il problema ecologico, perché si è capito che si stava guastando la natura, che è stata creata da Dio...

b) La salute del cosmo è l'ecologia

La salute del Corpo mistico, la salute dell'umanità è la pace. E la salute del cosmo è l'ecologia. Deformare, deturpare la natura e deturpare Gesù.

c) L'ecologia nel movimento

Mi sembra che l'Opera nostra si potrebbe vedere unicamente come un'opera per la pace. E pace non solo con Dio, ma pace fra di noi e pace anche con la natura. Noi ci sentiamo un po' come san Francesco, fratelli e sorelle di tutti. Lui sentiva veramente di essere fratello di tutte le creature. Il nostro è un Movimento anche cristianamente pacifista perché, siccome porta ovunque Cristo in mezzo - e Lui è la pace - è un Movimento che porta la pace, porta la gioia. Porta la pace non solo dell'anima con Dio, ma anche delle anime fra loro e anche delle persone col creato perché, sentendoci tutti amati da Dio Padre, sappiamo che Lui ha creato anche gli alberi che ci circondano, il cielo...

d) La natura svela Dio

Attraverso lo splendore abbagliante della natura, risaliamo a colui che ne è l'autore: Dio, il Re dell'universo, il Signore delle galassie, l'Infinito. Egli è presente dovunque: è sotto lo scintillio d'un ruscello, nello schiudersi d'un fiore, in un'alba chiara, in un rosso tramonto, su una vetta nevosa. Basta uno squarcio di cielo azzurro scorto fra le cime dei grattacieli, per ricordarci Dio; basta un raggio di sole, che non manca di penetrare nemmeno tra le sbarre d'una prigione; basta un fiore, un prato, il volto di un bambino...

